

welfare



RASSEGNA STAMPA

Giovedì 15 giugno 2017



cronaca sociale



attualità



gesco 
GRUPPO IMPRESOCALI

L'intervento

Ex Nato, sia la città a deciderne le sorti

Un confronto il 28

di **Sergio D'Angelo** e **Massimo Di Dato**

Caro Direttore, il trasferimento nel 2013 della Nato dall'ex collegio Costanzo Ciano di Bagnoli aveva fatto sperare che un tale patrimonio di edifici, attrezzature per il tempo libero e spazi aperti potesse finalmente essere fruito dai cittadini. Inaugurato nel 1940 per accogliere e assistere i minori in stato di abbandono, il collegio non poté mai funzionare: prima a causa degli eventi bellici e poi della requisizione operata dalla Nato. Per sessant'anni i cospicui fitti versati dall'Alleanza Atlantica consentirono tuttavia all'ente proprietario, la Fondazione Banco di Napoli per l'Assistenza all'Infanzia (Fbnai), di finanziare numerose iniziative assistenziali per l'infanzia disagiata. Venute meno con il trasferimento della Nato queste eccezionali condizioni di uso indiretto del bene, sarebbe stato necessario un confronto cittadino per capire come conciliare l'adempimento dei vincoli sociali ed economici a cui il complesso è sottoposto con l'esigenza di aprire la sua fruizione ad un più vasto insieme di pubblico e a finalità collettive (come previsto dal piano urbanistico del 1998). In effetti nel 2014 il **Comune di Napoli**, raccogliendo le sollecitazioni di alcune realtà di base cittadine, avanzò una manifestazione d'interesse che proponeva una gestione pubblica partecipata dell'intero complesso a fini sociali; propo-

sta poi arenatasi sugli interessi a breve termine della Fbnai, la quale, sotto l'egida della Regione Campania, inaugurò una politica di commercializzazione delle singole strutture che rischia oggi di frammentare e privatizzare il complesso. Questo mese la Fbnai ha avviato la redazione del Piano Urbanistico Attuativo che dovrebbe definire funzioni ed interventi ammissibili, secondo indirizzi stabiliti lo scorso marzo da un masterplan comunale; un processo autodefinitosi "partecipato" malgrado pochissimi cittadini siano informati e ancor meno coinvolti, concepito come una formalità burocratica anziché l'occasione per far emergere nuo-

ve idee, soggetti e risorse per rivitalizzare l'area.

Tuttavia da diversi mesi, riprendendo le linee della manifestazione d'interesse comunale, un gruppo di cittadini, associazioni, sindacati e cooperative sociali ha intrapreso la costruzione di una rete sociale per il recupero pubblico dell'ex Nato. L'obiettivo, ambizioso ma praticabile, è coinvolgere il più ampio numero di cittadini ed enti associativi possibile, nella costituzione di un'impresa sociale dotata delle competenze necessarie a promuovere e coordinare l'uso delle strutture militari per attività d'interesse sociale e ambientale, attirando su progetti specifici finanziamenti risultanti da fondi pubblici (statali ed europei) e privati (attraverso campagne di crowdfunding e canali di finanza etica). Questo soggetto comunitario interloquirebbe per la gestione del complesso con le istituzioni pubbliche coinvolte e la Fbnai, che vedrebbe così gran parte delle sue strutture tornare a essere utilizzate direttamente per gli originari fini statuari.

Per presentare alla città il progetto, illustrarne le opportunità ed evidenziare i nodi da sciogliere, si terrà un incontro pubblico il 28 giugno prossimo (alle ore 16, presso la sala Nugnes del consiglio comunale di via Verdi) promosso da diverse organizzazioni sociali tra cui Arci e Arcigay Napoli, Assise per Bagnoli, Gesco, Mediterraneo Sociale, Acli, Cgil e Federconsumatori. Ovviamente una preconditione essenziale per l'avvio del progetto è la disponibilità della Regione Campania e del **Comune di Napoli** a superare logiche particolari e confrontarsi sinceramente tra di loro e con la città. La posta in gioco è alta: nella città che ha significativamente promosso l'esperienza dei beni comuni, si tratterebbe del primo esperimento di autogestione popolare competente a scala urbana anziché edilizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo
Una impresa sociale
potrebbe dar vita
ad attività
d'interesse pubblico

I DATI ISTAT

Il Nord con più figli perché lì c'è il welfare

di **Gabriella Ferrari Bravo**

La nostra «foto di famiglia» è assai diversa da quella dei nostri genitori. Il tema è attualissimo, dopo la pubblicazione ieri dei dati Istat sulla natalità.

continua a pagina 7

La lettura dei dati Istat

Famiglie, figli e welfare

di **Gabriella Ferrari Bravo**

Oggi, solo il 35% delle famiglie ha figli, mentre aumentano gli ultra 80enni, con circa 17.000 centenari, che fino a poco tempo fa erano una specialità solo sarda come il pane *carasau*. E al Sud, udite udite, le coppie hanno meno figli che al Nord. Dati che smentiscono luoghi comuni, quelli che la ricercatrice Linda Laura Sabbadini ha chiamato «fake-news» sulla famiglia, nella relazione inaugurale del Master in mediazione familiare della Federico II, «Matrimonio d'uguaglianza e libertà». La difficoltà di avere informazioni valide su una realtà in movimento è testimoniata dalla relativa incompletezza delle statistiche sociali, ad esempio sulle famiglie che chiamiamo ricostituite, con legami complessi e «foto» multiple, dove convivono vecchie e nuove relazioni di affetti e responsabilità, tra cura e nuove libertà. Cambiamenti da inserire in un discorso politico, perché la spesa del welfare

non può più essere considerata un «costo» da abbattere ma un investimento sul futuro. Una conferma? Si fanno più figli nelle regioni in cui il welfare garantisce risorse stabili alle funzioni genitoriali. Il dialogo tra referenti istituzionali si è svolto nello spirito della cocréation-concertazione condivisa tra istituzioni, enti locali, università e cittadini, come ha detto Caterina Arcidiacono direttrice del Master, richiamando sul tema della mediazione l'esperienza d'integrazione tra Asl Napoli Centro e Comune di Napoli, con il Centro per le famiglie, che ha aperto a sinergie tra richieste giudiziarie e presa in carico clinica e sociale. Roberta Clemente, magistrato, ha ricordato l'istituzione in tribunale del Punto d'incontro per la mediazione, e Barbara Trupiano dell'assessorato al welfare ha presentato i nove Poli territoriali istituiti nelle municipalità con l'obiettivo costituire una rete di pros-

simità per le famiglie. Rete necessaria anche per l'Asl, a parere di Isabella Mele, presentando il piano materno infantile il cui fulcro è nell'Annunziata, primo ospedale materno infantile d'Italia che torna a una rinnovata funzione di cura e prevenzione. Il confronto tra diversi percorsi richiede modestia, nel riconoscere che competenze «altre» hanno strumenti per affrontare realtà complesse, come la risposta ai minori in difficoltà, tema affrontato da Maria de Luzenberger e da Ornella Riccio della Procura e del Tribunale per i minorenni, da Maurizio Bianco dell'Ordine degli avvocati, e da Carmela Agodi direttrice del corso di laurea in Servizio sociale. Antonella Bozzaotra presidente dell'Ordine degli psicologi ha opportunamente puntualizzato che «bisogna valorizzare le competenze sociali e cliniche finalizzate alla risposta alle richieste complesse dell'autorità giudiziaria,

necessarie per fare rete non solo ai livelli istituzionali ma nella gestione concreta dei casi». Strategie diverse per fini comuni, come ha concluso a fine dibattito Simona Marino, delegata del sindaco alle pari opportunità, perché parlare di equità e libertà nel matrimonio richiede la riflessione congiunta della politica e delle istituzioni. Un primo passo per attivare processi di «empowerment» familiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I servizi alle famiglie

Asili nido chiusi e il 42 per cento delle richieste viene respinto

Mariagiovanna Capone

Sono 665 i bimbi tra i 3 e i 36 mesi rimasti fuori dalle graduatorie degli asili nido comunali per il prossimo anno scolastico. Un numero che cresce rispetto all'anno scorso di ben 108 unità, sebbene l'assessore Annamaria Palmieri tenda a sottolineare «l'apertura di 11 plessi negli ultimi 6 anni». È chiaro, infatti, che gli asili nido sono insufficienti, poiché connessi al numero di

personale, maestre ed educatrici, nettamente sottostimato e rimasto invariato. Anche quest'anno infatti i posti nei nidi a disposizione nel **Comune di Napoli** sono 1.594.

>A pag. 35

La scuola, i disservizi

Asili nido, posti sulla carta restano fuori 665 bambini

Porte chiuse nel prossimo anno al 42 per cento dei richiedenti

Mariagiovanna Capone

Sono 665 i bimbi tra i 3 e i 36 mesi rimasti fuori dalle graduatorie degli asili nido comunali per il prossimo anno scolastico. Un numero che cresce rispetto all'anno scorso di ben 108 unità, sebbene l'assessore Annamaria Palmieri tenda a sottolineare «l'apertura di 11 plessi negli ultimi 6 anni». È chiaro, infatti, che gli asili nido sono insufficienti, poiché connessi al numero di personale, maestre ed educatrici, nettamente sottostimato e rimasto invariato. Anche quest'anno infatti i posti nei nidi a disposizione nel **Comune di Napoli** sono 1.594, un numero invariato di alunni

distribuiti in 55 strutture presenti nell'elenco degli asili nido, sezioni primavera e micronido.

Tre come al solito le fasce di età ammissibili: lattanti (sotto i 13 mesi), semidivezzi (da 13 a 24 mesi) e divezzi (da 25 a 36 mesi). Ma di tutte le richieste ricevute, ben il 42 per cento resteranno inevase, con 665 bambini fuori dai giochi, appunto. Un numero che continua a crescere e preoccupa, poiché, spulciando i dati di ogni singola struttura presente nelle 10 Municipalità, si notano delle disomogeneità perfino negli stessi quartieri dove le classi vengono cancellate (sono almeno undici quelle a rischio chiusura per ora su tutto il territo-

rio comunale) per aver ricevuto un numero insufficiente di iscritti, mentre in altre esiste un sovrannu-

mero tale di richieste con decine e decine di bimbi costretti a non poter entrare nelle classi comunali.

È il caso della Municipalità 6 (Pon-ticelli, Barra, San Giovanni a Tedu-cio) che risulta essere la migliore ac-cogliendo 351 ammessi nelle sue 9 strutture. Eppure non bastano affat-to. Altri 102 restano, un terzo rispetto agli ammessi, ossia ci vorrebbero al-meno due strutture in grado di poterli accogliere. Una situazione molto si-mile avviene nella Municipalità 3 (Stella, San Carlo Arena) che nelle 6 strutture accoglie 126 piccoli ma qua-si lo stesso numero resta fuori, ossia 93.

A poco sta servendo l'asilo "Piaz-zi" realizzato con i Pac, i fondi stanziati con il Piano di Azione per la Coesio-ne del Ministero degli Interni. La clas-se Divezzi ne ha infatti ammessi appe-na 10 e 16 sono non ammessi, mentre la classe Lattanti ha ricevuto solo 3 iscrizioni e per ora non si è formata. Meglio con la classe Semidivezzi con ben 24 ammessi e solo 3 non ammes-si. Tuttavia l'apertura è un dato positi-vo poiché questo asilo fu inaugurato a maggio 2016 in piena campagna elettorale, ma non aprì mai i battenti per un errore burocratico sebbene ri-cevette una quarantina di iscrizioni. Soltanto a gennaio scorso ha riaper-to, ma è inutile sottolineare che paga lo scotto degli errori del passato.

Iter peggiore per "Il Cucciolo" del-la Municipalità 5 (Vomero, Arenella) dove la riapertura dell'asilo realizza-

to sempre con fondi Pac è avvenuta a febbraio e si dovrà attendere settem-bre per conoscere una possibile gra-duatoria, poiché è una di quelle scuo-le dove va riassegnata la gara d'appal-to per il prossimo anno scolastico. Già lo scorso anno «Il Cucciolo» fu al centro di grossolani errori di compila-zione delle domande da parte della Municipalità 5 (che gestisce i fondi Pac), ovvero nel bilancio fu omesso il calcolo dell'Iva nell'impegnativa di spesa, con il risultato che questa strut-tura, aperta in pompa magna a gen-naio 2016, non poté ospitare 25 bim-bi in graduatoria. Quest'anno con fa-tica si è riusciti ad aprire e ospitarne circa 15, ma adesso si corre il rischio di ripetere un calvario per famiglie e bimbi.

Questa Municipalità continua ad avere la maglia nera degli asili nido, con due strutture presenti di cui quel-la con fondi Pac e una sezione Prima-vera, cioè ci si appoggia alla scuola per l'infanzia "Gigante" che prende appena 10 bimbi e ne lascia fuori 13, mentre l'altra sezione Primavera pre-sente lo scorso anno alla "Sant'Anto-nio" di via Belvedere è stata cancellata. Un dato scoraggiante per un quar-tiere di 130 mila abitanti a elevata na-talità, con genitori costretti a rivolger-si esclusivamente alle numerose strutture private. Altra maglia nera spetta alla Municipalità 10 (Bagnoli, Fuorigrotta) dove ci sono 219 ammes-si nelle 5 strutture e 115 non ammes-si, praticamente la metà, evidenziando una penuria di spazi che dovrebbero accogliere tutti questi bambini. Va male anche nella Municipalità 2

(Mercato, Pendino, Avvocata, Monte-calvario, San Giuseppe, Porto) dove su 175 ammessi ne restano fuori 83, la metà. Un dato che peggiora soprat-tutto se confrontato con l'anno scor-so quando gli ammessi furono 184.

Fortunati i bimbi della Municipalità 9 (Soccavo, Pianura) che su quat-tro strutture ospiteranno 123 bambi-ni e ne escludono solo 57. L'anno scorso gli ammessi erano 177 mentre 36 non ammessi, ma all'appello fino a ora mancano due asili nido, il «via Padula» e il «via Napoli» realizzati con fondi Pac le cui graduatorie ci sono, ma per ora restano congelate fino a quando non saranno pronte le procedure per la prossima gestio-ne (l'assessore Palmieri, promette che arriveranno per settembre), e dovrebbero conte-nere un nutrito numero di iscritti. Pubblicata ieri invece la graduatoria dell'asilo nido «Vico Santa Maria Ap-parente» nella Municipalità 1 (inau-gurato nel mese di aprile 2016 con fondi Pac) perché «le procedure del-la nuova gara sono pronte»: ben 30 i bimbi che sono ammessi nelle tre classi, con nessuno fuori lista. Esempio che con l'impegno e la costanza, la cooperativa che lo gestisce è riusci-ta a ottenere la fiducia delle famiglie e quindi un buon risultato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RETE DEI NUMERI PARI

Domani a Napoli in piazza per il reddito di dignità

GIUSEPPE DE MARZO

■ «Mille piazze per il reddito di dignità, per i diritti sociali di tutti e tutte, contro disuguaglianze, povertà e mafie». È il nome della campagna lanciata dalla rete dei Numeri Pari che attraverserà il paese sino ad ottobre. Si parte da Napoli domani, piazza San Domenico Maggiore dalle 18,30 in poi, per mettere al centro la gigantesca questione meridionale.

Non possiamo più aspettare. Le scelte politiche compiute in Italia ed in Europa sono la dimostrazione evidente che l'idea di civiltà fondata sui diritti, la giustizia sociale e la dignità non ha più gambe sulle quali camminare. Dobbiamo affermare una nuova idea di società e solidarietà, perché tutte le scelte compiute rispecchiano gli interessi economici e finanziari delle élite europee. Austerità, tagli alla spesa sociale, privatizzazioni, minori salari, pessime condizioni di lavoro, sistemi fiscali iniqui, assenza di misure di sostegno al reddito, hanno causato un aumento delle disuguaglianze e della povertà senza precedenti nella storia del nostro paese. Disuguaglianze e condizionamento politico sono sempre più connessi. È triplicata la povertà assoluta, arrivando a colpire quasi 5 milioni di persone. Così come è triplicato il nu-

mero dei miliardari: 342. L'Istat ha denunciato un welfare tra i peggiori d'Europa, sostanzialmente per due ragioni: aver tagliato l'80% del fondo nazionale per le politiche sociali, in un momento in cui avremmo dovuto aumentarlo; non aver ancora introdotto una misura di sostegno al reddito adeguata, proposta da più di 25 anni da molte risoluzioni europee. Il patto di stabilità inserito in Costituzione complica ulteriormente le cose, tagliando enormi risorse ai Comuni per dirottarle sul pagamento del debito. A distanza di 5 anni dalla sua entrata in vigore il pareggio di bilancio impedisce di garantire a tutti i diritti fondamentali: siamo il paese con il maggior impoverimento della popolazione giovanile, con la minor spesa in Europa per cultura e istruzione, quello che ha visto il maggior aumento delle disuguaglianze dopo la Gran Bretagna e la dispersione scolastica più alta.

Dinanzi a questo quadro il governo non ha saputo fare di meglio che stanziare 1,2 miliardi quest'anno e 1,7 il prossimo anno per contrastare la povertà, introducendo una misura di universalismo selettivo che non raggiunge nemmeno un terzo della popolazione in povertà assoluta, ed a quelli che ne avranno diritto non ga-

rantisce nemmeno la dignità. La narrazione dominante afferma che non si possono spendere risorse per il reddito di dignità per due motivi: 1) il reddito di cittadinanza è diseducativo perché riduce l'offerta di lavoro; 2) la crisi impone di pensare prima alla crescita economica attraverso i mercati e poi eventualmente a cascata ridistribuirlo. La prima motivazione è figlia sia di fraintendimenti che di un approccio culturale che si rifà alle teorie del darwinismo applicate all'economia capitalista; la seconda è sbagliata in termini analitici, visto che la crisi è originata dalla strutturale incapacità dei mercati di garantire piena occupazione e distribuzione della ricchezza, attraverso la quale ridurre le disuguaglianze.

Disoccupazione, precarietà e disuguaglianze sono gli «effetti collaterali» del modello di crescita: per questo non sono vere priorità per tutte le forze politiche che si sono uniformate al pensiero economico dominante. Se non saranno le realtà sociali a rimettere al centro la priorità della lotta alle disuguaglianze non lo farà nessun altro, nemmeno chi grida dal web. L'introduzione del reddito di dignità ed il rifinanziamento del fondo nazionale per le politiche sociali sono misure che fondano la loro legittimità a partire dagli obblighi in-

dicati dalla Costituzione. Allo stesso tempo contrastano il ricatto esercitato dalle mafie su quei soggetti ai margini, precari, sfruttati; garantiscono sicurezza a coloro che non possono lavorare o accedere a sistemi di sicurezza sociale; hanno effetti positivi sull'economia, sostenendo la domanda aggregata e liberando nuove energie sociali, considerando come sostiene l'Europa che anche in periodi di crisi i regimi di reddito minimo non vanno mai considerati un fattore di costo, bensì un elemento centrale della lotta alla crisi.

**Libera - Rete Numeri Pari;
www.numeripari.org*

REPORTAGE A GIANTURCO

L'«Indipendent» boccia il Comune sulla questione rom

di **Riccardo Rosa**
a pagina 3

«L'Indipendent» bacchetta la «città dell'accoglienza»: per il campo rom diritti violati «Dal Comune nessun progetto. La denuncia di Amnesty»

Il caso

di **Riccardo Rosa**

NAPOLI Poco più di due mesi dopo lo sgombero del campo spontaneo di Gianturco, della situazione della comunità rom nella «città dell'accoglienza» tornano a occuparsi dall'estero. Contestualmente alle operazioni di sgombero dell'insediamento, lo scorso 7 aprile, Amnesty International aveva inviato da Londra a Napoli una propria delegata, Catrinel Motoc, che aveva denunciato le modalità di sgombero del campo: in primis, le intimidazioni ricevute dagli abitanti da parte di pattuglie della polizia municipale, che avevano svuotato l'insediamento ancor prima del procedimento coatto; in secondo luogo le tempistiche, anticipate rispetto alle scadenze ufficiali, aggirando così la possibile procedura che un gruppo di attivisti e associazioni stava avviando alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Dopo l'arrivo della Motoc, Amnesty lanciò un appello internazionale rac-

cogliendo decine di migliaia di firme, appello in cui si mettevano in luce le responsabilità del Comune nel non aver provveduto, in un intero anno, a trovare una sistemazione adeguata a tutti gli abitanti della comunità. L'appello chiedeva di intervenire immantinentemente perché gli si offrisse una alternativa reale.

Due mesi dopo, il quotidiano britannico «The Independent» riparte dal documento di Amnesty per raccontare la diaspora dei rom che abitavano il campo di Gianturco, rimasti per la maggior parte senza un posto dove andare, avendo il Comune offerto una sistemazione ad appena centoquaranta persone su mille e trecento. Anche di questa «sistemazione», parla il reportage firmato da Emily Goddard e Alex Sturrock: il famoso campo di via del Riposo, un piazzale pieno di container, abitato solo da rom e con una logica altamente segregativa, recintato da reti metalliche, circondato da un muro pieno di scritte inneggianti alla morte o a un nuovo rogo per le persone che lo abitano. «Nuovo», perché, a dispetto di ogni logica, il campo

è stato allestito non lontano da un precedente insediamento a cui ignoti avevano dato fuoco nel 2013.

Il reportage, così, segue le tracce di Petrica e dei suoi familiari, che da due mesi dormono in macchina saltando da un parcheggio all'altro; del tredicenne Alex, che vive alla stazione centrale; di Viorica e sua madre, che si sono unite ad alcuni parenti in una abitazione di fortuna a Forcella, dove oggi abitano in sette. E ripropone gli interrogativi e le accuse già sollevate dalle associazioni cittadine che lavorano con i rom da mesi, e successivamente da Amnesty: perché **il Comune di Napoli**, in un anno di tempo dall'annuncio dello sgombero, non ha fatto nulla per trovare una sistemazione ad oltre mille degli abitanti del campo, facendosi trovare impreparato? Come è stato possibile l'allontanamento dal campo di centinaia di persone, prima dello sgombero ufficiale, sotto la pressione di quello che Alex Zanotelli definì «mobbing comunale»? Perché, piuttosto che proseguire a costruire campi o simili, non si mettono in atto le politiche previste dalla Strategia nazio-

nale di inclusione? Perché la procedura aperta dal 2012 dalla Commissione Europea per le pesanti infrazioni dell'Italia nel campo della discriminazione del popolo rom non produce, da cinque anni, atti e imposizioni concrete?

A tutte queste domande, chiude laconico l'articolo dell'Independent, le autorità italia-

ne, locali e nazionali, contattate dall'Inghilterra, si rifiutano di rispondere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Amnesty International ha inviato a Napoli una delegata, Catrinel Motoc, per capire cosa fosse successo nello sgombero del campo rom di Gianturco. Scoperte in primis, le intimidazioni ricevute dagli abitanti da parte di pattuglie della polizia municipale, e poi che non c'era un piano del Comune

«I segnali sono positivi Però aumentano povertà e gap con il Settentrione»

L'analisi di Paolo Mistrulli, della Banca Centrale

Il rapporto

di **Paolo Picone**

NAPOLI «L'andamento dell'economia campana è sostanzialmente in trend positivo, con il dato sull'occupazione in aumento, con effetti positivi sui redditi e sui consumi; cresce anche l'export. Ma aumenta il divario con il Nord e soprattutto aumenta la povertà».

Le parole sono di Paolo Emilio Mistrulli, responsabile Divisione Aret della sede di Napoli, nel corso della presentazione del rapporto 2017 di Bankitalia sull'economia della Campania relativo al 2016 nell'Aula Magna Storica della Università «Federico II» di Napoli. «In calo – afferma ancora – c'è il settore dell'edilizia e gli investimenti ed in particolare nelle opere pubbliche. E preoccupano anche i dati sull'occupazione e sull'incidenza "povertà assoluta". In ogni caso si è ancora lontani dai livelli pre-crisi». «Inoltre – conclude Paolo Emilio Mistrulli – anche nei

primi mesi del 2017 prosegue l'espansione dell'attività, gli investimenti dovrebbero beneficiare degli incentivi fiscali, ma la programmazione comunitaria 2014-2020 stenta ancora a partire perché il settore delle costruzioni ed opere pubbliche non è ancora uscito dalla recessione».

«Il dossier è frutto del continuo rapporto – afferma invece Giovanni Vigliar, vicedirettore della sede napoletana di Bankitalia – che intrattiamo con le imprese sottoponendole ad un sostanzioso lavoro per rispondere ai nostri quesiti». «Fare il punto della situazione sull'economia della Campania – sottolinea Gaetano Manfredi, rettore della Federico II – è importante perché ci fa capire a che punto siamo, ma soprattutto verso quale direzione dobbiamo andare». L'importanza dell'Università emerge tra l'altro nel dato che riguarda l'occupazione. Prosegue il processo di stabilizzazione dei rapporti di lavoro, mentre il rientro dalla inoccupazione fa registrare tempi più rapidi proprio per i laureati e i lavoratori con almeno 35 anni. Un ruolo importante nel trend di

crescita della Regione è sicuramente rappresentato dalle banche.

«Abbiamo rafforzato il sostegno alle imprese ed alle famiglie – spiega Maurizio Barracco, presidente del Banco di Napoli – i mutui sono cresciuti nel 2016 del 55% ed i prestiti concessi hanno avuto un incremento del 21%. Un ulteriore segno che noi crediamo nel Sud e nello sviluppo del Mediterraneo». Sicuramente il settore maggiormente trainante dell'economia campana è quello agroalimentare. «È il più rilevante in questa regione – ricorda Antonio Ferraioli, amministratore delegato del Gruppo La Doria – e i dati fanno ben sperare anche per il futuro. Noi sappiamo fare ma ancora non sappiamo presentarci all'estero, né difendere bene il brand "made in Italy" per spiegare la differenza tra i prodotti italiani e quelli che non lo sono, ma vengono venduti come tali».

Ma dati positivi arrivano anche dall'attività di shipping dei due porti di Napoli e Salerno. «I porti della Campania – rileva Agostino Gallozzi, amministratore delegato di Gallozzi

Group – sono stati capaci di inserirsi nelle grandi alleanze dello shipping mondiale». Presente anche il sindacato: «Condivido molto – dice Giovanni Sgambati, segretario generale Uil Campania – la definizione di un rapporto grigio. Le tre criticità messe in evidenza e cioè la forte disoccupazione giovanile, l'aumento della povertà ed il gap per il recupero degli indici pre-crisi sono proprio i problemi posti da tempo dal sindacato».

Il vertice**De Magistris** in missione da Minniti
intesa su migranti e forze dell'ordine

>Roano a pag. 27

Vertice Dema-Minniti, intesa sui migranti «Ma per la sicurezza più forze dell'ordine»

Il faccia a faccia**Luigi Roano**

Un faccia a faccia che era nell'aria quello tra il ministro dell'Interno Marco Minniti e il sindaco **Luigi de Magistris**, consumatosi ieri al Viminale. Del resto a Napoli i problemi attinenti alla sicurezza non mancano anche se non sono gli unici. Il metodo messo in campo alla Sanità, il quartiere delle stese, sta funzionando, tuttavia il sindaco da tempo invoca più forze dell'ordine su Napoli partendo proprio dal buon risultato conseguito alla Sanità ed è molto probabile che **de Magistris** abbia riformulato la richiesta a Minniti. Ad anticipare i temi del vertice ci ha pensato lo stesso **de Magistris** un paio di ore prima di andare a Roma: «Dobbiamo parlare di diversi argomenti - ha detto - perché è importante portare all'attenzione del ministero questioni che vanno dai temi degli enti locali, quindi della città di Napoli, ai temi della sicurezza, dei mi-

granti. Ci andremo con le nostre idee e le nostre proposte, che sono alternative alle oligarchie, allo strangolamento degli enti locali, alle politiche di Grillo e della Raggi e di chi pensa che il pericolo per la sicurezza siano i poveri». Una stoccata ai grillini e alla sindaca di Roma - sull'accoglienza e sui temi dell'immigrazione la Raggi ha chiesto un limite ai migranti nella Capitale - che posiziona Napoli sulla stessa linea politica del Viminale, quella dell'accoglienza e soprattutto molto, ma molto distante dai Cinquestelle. Il tema dei migranti è stato tra quelli toccati con decisione nel faccia a faccia. L'accoglienza diffusa tra il maggior numero di Comuni possibile è la strategia che porta avanti il Viminale. E Napoli da questo punto di vista è oggettivamente tra le città che, nonostante i problemi finanziari dell'ente, si è mostrata sempre in prima fila. Più Comuni - il ragionamento del Viminale - partecipano all'accoglienza (per ora circa 2800) e più si può gestire il fenomeno in modo ordinato, con l'accordo e senza che le Prefetture si trovino costrette a reperire in tutta fretta posti di ospitalità che a volte creano tensioni con le comunità locali.

Linea che è stata ribadita dal mini-

stro all'expm, con il quale su questo c'è accordo pieno. Ma cosa voleva dire il sindaco quando ha parlato delle tematiche degli enti locali e del **Comune di Napoli**? Probabilmente - al netto della questione sicurezza e accoglienza - il riferimento era proprio alle problematiche di bilancio di Palazzo San Giacomo. Com'è noto, il Comune è in predissesto ed è monitorato costantemente dal Viminale e dalla Corte dei Conti. Non è da escludere che sulla questione di bilancio qualche riflessione o richiesta al ministro il sindaco l'abbia inoltrata. E poi si è parlato della legge Minniti, quella che dà maggiori poteri ai sindaci per ciò che riguarda il decoro urbano: **de Magistris** è stato spesso critico con la legge ma ha anche sempre sostenuto che avrebbe chiesto chiarimenti a Minniti e ieri l'occasione del faccia a faccia ha dato l'opportunità per parlarne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Clan di camorra capi e famiglie in un libro

«I gruppi di camorra sono il risultato di un lento processo di formazione che agisce all'interno dei mercati. Trovano una definizione quando una famiglia conquista una posizione di comando in un settore di traffici, grazie a capacità di carattere imprenditoriale e a una gestione razionale della violenza». A scriverlo è Luciano Brancaccio nel libro "I clan di camorra - Genesi e storia", che sarà presentato stasera alle 17,30 al Pan, in via dei Mille. Attraverso storie emblematiche di capi e famiglie, l'autore traccia i passaggi che hanno portato alla nascita di gruppi criminali organizzati dal secondo dopoguerra a oggi. All'incontro, moderato

dall'assessore comunale alla Cultura Nino Daniele, intervorranno i docenti Gabriella Gribaudo e Paolo Macry dell'università Federico II e Isaia Sales del Suor Orsola Benincasa. *(a. v.)*

Info
www.donzelli.it

PIAZZA DEGLI ARTISTI

La coop: "C'è bisogno del parcheggio"

FAME di parcheggi. «C'è un bisogno concreto dei cittadini», scrive la coop Napoli 2000 che vuole realizzare gli oltre 500 box interrati a piazza degli Artisti, finiti nel mirino di ambulanti e comitati. Non c'è solo chi protesta contro l'opera: ci sono anche gli abitanti che credono nel progetto, chi ha versato fino a 5 mila euro per prenotare un posto auto. Ai residenti, in un quartiere affollato come il Vomero, serve come il pane un box. Ma una volta costruiti i parcheggi è già successo che una parte dei posti resti invenduta. Ecco il giro di affari realizzato con gli ultimi tre grandi progetti ultimati tra il 2012 e il 2013: piazza Muzii, via Paesiello, via De Ruggiero. In totale 362 box pertinenziali, quindi per i residenti: 228 finora venduti, tra i 30 e i 50 rimasti invenduti e quindi quasi un centinaio fittati. È la locazione – ossia il fitto – lo

strumento che ha salvato il business dei concessionari privati, quelli che hanno costruito sotto il commissariato all'emergenza traffico retto dall'ex sindaco Iervolino. Fittare i box è una possibilità offerta ai costruttori dal commissario, mentre prima le convenzioni col Comune prevedevano solo la vendita. Box ceduti tra i 60 e gli 80 mila euro, prezzi non accessibili a tutti: il rischio che restino inutilizzati è alto. Più conveniente fittare. Oltre alla locazione, sono altre due le novità del regime commissariale che hanno favorito i costruttori privati: la possibilità di vendere non uno ma più box a un solo acquirente e la residenza allargata a circa due chilometri di distanza dal parcheggio, mentre il criterio ordinario era di 500 metri. Per Daniele Quatrano, capogruppo di Sinistra in Comune alla Quinta municipalità, «sono regole costruite ad

hoc che dimostrano che non c'è una necessità reale per gli abitanti. C'è stato solo un assalto al sottosuolo». La coop di piazza degli Artisti non ci sta: «Non ci sarà alcuno sventramento, scendiamo in profondità fino a 12 metri, realizzando paratie di protezione a idonea distanza dagli edifici. Vogliamo migliorare la vivibilità del quartiere, riqualificare il mercato de Bustis, realizzare aree pedonali e superfici destinate a verde».

(alessio gemma)

Il caso Tar-Musei

Mann, Giulierini: «Sono fiducioso»

Oggi la decisione del Consiglio di Stato: «Se arriva la sospensiva subito incontro pubblico»

Davide Cerbone

Difronte al bivio dell'incognita, al Mann si sono attrezzati. Per «Il mondo che non c'era», la grande mostra sulle civiltà precolombiane che aprirà domani, sono pronti a tutte le evenienze. «Abbiamo preparato due manifesti da mettere all'ingresso: uno con il nome di Giulierini e l'altro senza». A una manciata di ore da un verdetto che in ogni caso cambierà faccia al futuro prossimo, all'Archeologico di Napoli ci si barcamena così. Ma l'incertezza regnerà ancora per poco: oggi il direttore revocato a mezzo Tar Paolo Giulierini conoscerà il proprio destino. Che poi coincide con quello del Museo che in un anno e mezzo ha rilanciato guadagnando un'approvazione trasversale.

La quinta sezione del Consiglio di Stato si riunirà stamattina in udienza collegiale per valutare la richiesta di sospensiva avanzata dal ministero dei Beni Culturali contro la sentenza del Tar che, accogliendo i ricorsi promossi da altri pretendenti che non hanno ottenuto quei posti, ha revocato cinque dei trentuno direttori nominati con la riforma del sistema museale voluta dal ministro dei Beni Culturali Franceschini: oltre a Giulierini, i responsabili delle Gallerie Estensi di Modena, del Palazzo Ducale di Mantova e

dei Musei archeologici di Taranto e Reggio Calabria (il tedesco Gabriel Zuchtriegel, alla guida del Parco archeologico di Paestum, si è salvato dalla mannaia del tribunale amministrativo grazie ad un vizio di forma nella notifica dell'atto, ndr).

Il giudizio del Consiglio di Stato è atteso entro le 13, ma spifferi e indiscrezioni recapitano pronostici incoraggianti: la speranza è che si vada verso una sospensiva che, in vista dei necessari approfondimenti tecnici, congeli le revoche. Del resto, una fumata nera potrebbe innescare una serie di reazioni a catena, con i controricorsi dei direttori esauriti che rischierebbero di paralizzare la gestione dei musei in Italia. Nel frattempo, però, di sospeso c'è solo questa vigilia col fiato tirato.

Una giornata di attesa che si consuma tra apprensioni e «no comment».

Dal Ministero, per esempio, ufficialmente tutto tace. «Non abbiamo idea di cosa accadrà», assicura. D'altro canto la partita è tutta politica, e di mezzo c'è la vicenda del Parco del Colosseo: anche lì il Mibact è stato colto alla sprovvista. E un'idea non ce l'ha neanche Paolo Giulierini, che coltiva la speranza in un ritirato e diligente silenzio. «Ci sono in ballo diverse variabili, è impossibile fare previsioni - risponde -. Ma - assicura - sono molto sereno per due motivi: prima di tutto perché ho fiducia nella giustizia, poi perché domani (oggi per chi legge, ndr), comunque vada, non si chiude la partita. Certo, tornare significherebbe ripartire. Per me, ma soprattutto per il Museo».

Intanto, però, ragioni di opportunità - e chissà, magari anche un briciolo di scaramanzia partenopea -

lo terranno lontano dalla conferenza stampa in programma questa mattina per la presentazione della mostra voluta dallo stesso Giulierini e realizzata con i capolavori della Collezione Ligabue. «No, non ci sarò - conferma il direttore spodestato -. Preferisco stare in disparte, nel rispetto delle istituzioni. D'altra parte, ho aspettato tanto tempo...», sorride amaro. E assicura: «Se andrà come spero, organizzeremo un incontro pubblico nel pomeriggio». Una cosa è certa: per il responso definitivo bisognerà aspettare almeno settembre. «Certo, una sospensiva sarebbe un segnale molto incoraggiante e ci permetterebbe di riprendere il lavoro lì dove lo avevamo interrotto», riconosce il manager toscano, sostenuto in queste settimane dall'abbraccio di intellettuali, dipendenti, operatori del settore e semplici cittadini che si sono prodotti in diverse manifestazioni pubbliche per chiederne il reintegro.

Il suo ritorno potrebbe anticipare di qualche ora quello di un altro pezzo pregiato, lo «Zeus in trono» dal 1992 al Getty Museum di Los Angeles e atteso domani all'Archeologico. «Adesso - incrocia le dita un dipendente - ci devono solo restituire il direttore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attesa
Due manifesti diversi, con e senza il nome del direttore per la mostra

Sanità, De Luca sfida il governo “Io commissario”

- > “Sulla mancata nomina omissione di atti di ufficio”
- > Ospedale San Paolo, Lorenzin: “La Regione controlli”
- > Asl Na1, diventa manager il salernitano Mario Forlenza

Una raffica di bordate. Vincenzo De Luca torna ad attaccare il governo: «Sulla mancata nomina del commissario per la sanità campana c'è un gravissimo e colpevole ritardo da parte del governo, innanzitutto nei confronti dei cittadini di questa regione». La vacatio determinata tre mesi fa dalle dimissioni di Joseph Polimeni è definito «un ritardo intollerabile che confi-

gura un'omissione di atti d'ufficio perché questo vuoto danneggia pesantemente i cittadini». Ma il ministro Beatrice Lorenzin ribatte: «La Regione deve eseguire più controlli». E in serata De Luca nomina Mario Forlenza manager della Asl Napoli uno.

OTTAVIO LUCARELLI A PAGINA 11

La sanità

De Luca torna all'attacco “Il governo penalizza la sanità campana”

“Sulla mancata nomina del commissario colpevole ritardo: è omissione di atti d'ufficio”

OTTAVIO LUCARELLI

UNA raffica di bordate. Questa volta Vincenzo De Luca non ha di fronte i capi delle liste di disoccupati ma ecco che il lancio di "Burocrazia zero", il modello unico di semplificazione per le imprese, e l'annuncio di bandi da 2.5 miliardi da erogare entro fine anno diventano anche l'occasione per attaccare il governo e il sindaco **de Magistris**.

Innanzitutto il governo. E qui parliamo di sanità: «Sulla mancata nomina del commissario per la Campania c'è un gravissimo e colpevole ritardo da parte del governo, innanzitutto nei confronti dei cittadini di questa regione». La vacatio determinata tre mesi fa dalle dimissioni di Joseph Polimeni è definito «un ritardo intollerabile che configura un'omissione di atti d'ufficio perché questo vuoto danneggia pesantemente i cittadini, le strutture della Campania e il processo di risanamento finanziario. I decreti di ripartizione dei fondi per Asl, infatti, li deve firmare sempre il commissario. Che da tre mesi non c'è. E il blocco del riparto del fondo sanitario nazionale tra le diverse Asl rende impossibile la decretazione degli atti aziendali. Noi come Regione li esaminiamo, ma il decreto lo deve fare sempre il commissario. Abbiamo, quindi, danni enormi che si stanno determinando sulla sanità campana e questo è insopportabile».

Un braccio di ferro determinato dalle pressioni di De Luca per essere nominato lui stesso commissario? Il governatore ribatte: «La proposta sul nome del commissario non la deve fare la Loren-

zin ma il ministro dello Sviluppo economico di concerto con il ministro degli Affari regionali e con quello della Salute. Aspettiamo, quando il padre eterno ce lo manderà». Poi scherza a modo suo sulla Lorenzin: «Con lei ho solo rapporti telefonici. Quali rapporti vorreste farmi avere?».

Servito il governo, De Luca passa al punto due: il sindaco **Luigi de Magistris**, nel mirino per la grave crisi dell'azienda comunale trasporti. «Ogni azienda - avverte De Luca - deve avere il suo piano industriale e risanare i propri conti. L'Anm, al cento per cento del Comune, ha un deficit di esercizio di venti milioni l'anno».

«Noi - sottolinea De Luca - abbiamo garantito 54 milioni di trasferimenti ad Anm, la stessa cifra dello scorso anno nonostante la Regione abbia subito un taglio di 30 milioni sul fondo nazionale trasporti. **Il Comune di Napoli**, invece, ha ridotto di 16 milioni il suo contributo ad Anm. Diventa bizzarro che il proprietario riduca i trasferimenti e poi si appelli a chi invece non ha fatto tagli».

Il sindaco **Luigi de Magistris** ha più volte chiesto un impegno alla Regione «ma noi - ribatte il governatore - non abbiamo il compito di risanare il debito di bilancio di altri. Quest'anno abbiamo anche anticipato il trasferimento di fondi ad Anm pur non avendo ancora avuto i soldi dal governo. Faremo di tutto per dare una mano, in generale, ma per quanto attiene all'ambito delle nostre competenze. So che il Comune si è incontrato con il premier Gentiloni. Bene, avranno parlato di questo».

In precedenza De Luca, assieme al presidente regionale di

Unioncamere Andrea Prete, aveva fatto il punto su bandi, finanziamenti e fondi europei: «Entro fine anno erogheremo due miliardi e mezzo di euro. Questo significa che in due anni di amministrazione avremo impiegato il sessanta per cento dei fondi europei e che, dunque, non perderemo un solo euro secondo l'obiettivo che ci siamo dati di usare il cento per cento dei contributi Ue».

Due miliardi e mezzo di euro da erogare entro fine anno relativi a finanziamenti rivolti a imprese industriali e agricole così come all'assetto idrogeologico, alla ricerca oncologica, ai professionisti, ad aree di sviluppo industriale, a progetti sociali come "Scuola viva" e alla realizzazione di asili nido.

«In passato - accusa De Luca - la Campania ha perso quasi tre miliardi tra fondi non spesi della vecchia programmazione e soldi non usati per mancanza di progetti. Adesso ci sono due miliardi già immessi di Por 2007-13 e un miliardo con la programmazione parallela. Entro fine 2017, insomma, avremo immesso 5 miliardi nell'economia campana».

La competizione

A mare per la vita

Veleggiata di solidarietà

La Lega Navale, Telethon e il Tigem a sostegno della Fondazione Pascale Ladies cup: 35 barche in rosa per la lotta al cancro al seno, ma non solo

Gianluca Agata

La vela napoletana in favore della ricerca. E alla Lega Navale la formula è vincente visto che il sodalizio presieduto da Alfredo Vaglieco ha già ha stretto un legame di ferro con Telethon ed il Tigem di Andrea Ballabio per la regata annuale a sostegno della ricerca genetica. Questa volta è la Fondazione Pascale ad issare le proprie vele nelle acque antistanti Castel dell'Ovo per sensibilizzare l'opinione pubblica nella quotidiana battaglia contro il cancro.

L'attenzione sarà al femminile con un doppio appuntamento: la Ladies cup con 35 barche con equipaggio tutto al femminile che saranno impegnate in una regata agonistica domenica a partire dalle ore 12 su un percorso lungo via Caracciolo e poco più tardi con la Veleg-

giata «Sul mare per la vita».

In questo caso si tratta di una passeggiata a vela aperta a tutti coloro vogliono partecipare con la propria imbarcazione per essere vicini all'attività della Fondazione Pascale nella battaglia contro i tumori al seno e della pelle. La manifestazione sarà presentata oggi, giovedì, alle ore 12, presso la sede della Lega Navale di Napoli al Molosiglio. Ad illustrare il senso della giornata saranno il direttore generale della Fondazione Pascale Attilio Bianchi, il comandante logistico della Marina Militare di Napoli, ammiraglio di Squadra Raffaele Caruso, i presidenti della Lega Navale di Napoli, Alfredo Vaglieco, di Pozzuoli, Silvio Luise, e di Bacolim, comandante Clemente Costigliola. «Ancora una volta - sostiene Vaglieco - la Lega Navale si schiera al fianco della ricerca. I nostri locali e la nostra orga-

nizzazione sono al fianco di chiunque voglia, attraverso la vela, lanciare un messaggio di solidarietà e vicinanza ai temi sociali per lo sviluppo e la promozione dello sport velico. Il 26 giugno saremo poi in prima linea per presentare il Port day. La giornata del porto aperto alla città, in programma il 2 luglio, che si svolge già da diversi anni in altri porti, come Salerno, Genova, Livorno, Venezia, Trieste. Per Napoli è la prima volta, per questo il presidente Spirito intende costruire un programma in grado di attrarre cittadini, turisti e tutti coloro che lavorano o che hanno contatti con la variegata realtà portuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA